

«Ad consolationem legentium»

Il Marco Polo dei Domenicani

a cura di Maria Conte, Antonio Montefusco, Samuela Simion

La traduzione latina del *Devisement dou monde* nel *Chronicon* di Francesco Pipino

Sara Crea

Università della Basilicata, Italia

Abstract The *Chronicon* written in Latin by Francesco Pipino, a Dominican friar from Bologna (ca 1270-ca 1328), consists of 31 books in Latin prose on universal history from 754 to 1317, with some additions up to 1322. The sole manuscript Modena, Biblioteca Estense, α.X.1.5, transmits the text. This paper analyses Tartars' history in the *Chronicon*, and focuses particularly on Pipino's method in his Latin translation of Marco Polo.

Keywords Francesco Pipino. Tartars' history. Medieval chronicles. Marco Polo.

Ringrazio Maria Conte, Antonio Montefusco e Samuela Simion per avermi coinvolta in questo progetto e per la disponibilità. Un sentito ringraziamento va al professore Fulvio Delle Donne per i preziosi consigli offerti per la stesura di questo contributo.



Filologie medievali e moderne 21 | 17

e-ISSN 2610-9441 | ISSN 2610-945X

ISBN [ebook] 978-88-6969-439-4 | ISBN [print] 978-88-6969-440-0

Peer review | Open access

Submitted 2020-05-04 | Accepted 2020-05-29 | Published 2020-07-27

© 2020 Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-439-4/007

143

Il *Chronicon* di Francesco Pipino, frate domenicano bolognese vissuto tra la seconda metà del XIII e la prima del XIV secolo, è una cronaca di impianto universale in lingua latina, composta da XXXI libri, il cui racconto abbraccia complessivamente un arco di tempo che dal periodo di Carlo Magno arriva fino alla fine del pontificato di Clemente V, ma con l'aggiunta di notizie che arrivano fino al 1322.¹ Tradita da un unico manoscritto, siglato α.X.1.5, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, la cronaca è stata oggetto di un'unica edizione, molto parziale, a cura di Ludovico Antonio Muratori nei *Rerum Italicarum Scriptores*.²

Per la costruzione del racconto Pipino utilizza varie e numerose fonti, che riflettono la molteplicità degli interessi e la versatilità del frate bolognese, che accoglie nella sua cronaca notizie afferenti a vari ambiti e argomenti: storia politica, religiosa, cittadina, biografie di arcivescovi, santi, intellettuali, narrazione di leggende e miracoli.³ All'interno del testo, ampio spazio è dedicato anche al racconto di popoli e mondi lontani, come dimostrano la scelta di Pipino di dedicare interamente il XXV libro alla storia delle crociate e ai complessi rapporti tra Arabi e Cristiani, la ricostruzione minuziosa e dettagliata delle vicende dell'impero bizantino e l'interesse mostrato per alcuni intellettuali che favorirono l'incontro tra culture diverse, come Gherardo da Cremona.

Tra i temi trattati, particolare rilievo è dato al racconto della storia dei Tartari, che occupa gran parte del libro XXIV del *Chronicon*, finora in gran parte inedito. Per la ricostruzione della prima sezione del racconto, il cronista utilizza lo *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, da cui ricava informazioni sulla formazione ed espansione dell'impero tartaro e sulla descrizione delle consuetudini e delle caratteristiche della popolazione (capp. 24-70).⁴ Il racconto dei Tartari all'interno del libro prosegue utilizzando poi altre fonti, tra cui l'epistola del Prete Gianni (capp. 73-79) e soprattutto il *DM* di Marco Polo, che Pipino usa per la conclusione della narrazione del libro (capp. 72 e 80-92) e per la scrittura di diversi capitoli in altri libri (XXII, 39; XXVIII, 34, 35, 37, 42, 43, 59) e che il cronista aveva già precedentemente tradotto dal volgare al latino, in una versione nota come *Liber*

1 Per le notizie biografiche su Francesco Pipino si vedano: Fantuzzi 1789; Manzoni 1894-1895; Massera 1915; Zaccagnini 1935-1936; Kaeppeli 1970, 392-5; Paolini 1991; Pini 1993; Delle Donne 2010; Petoletti 2013; Zabbia 2015.

2 L'edizione del *Chronicon* di Francesco Pipino si trova in Muratori 1726; *l'Historia de acquisitione Terrae Sanctae* in Muratori 1725, ma attribuita a Bernardo Tesoriere.

3 Per il rapporto tra il *Chronicon* di Francesco Pipino e le fonti si rinvia a: De Mas-Latrie 1871; Hankey 1996; Bruno 2016. Sui rapporti con i codici documentari: Delle Donne 2016 e 2017.

4 Per la narrazione della storia dei Tartari nel *Chronicon* di Francesco Pipino e i rapporti con lo *Speculum Historiale* mi sia consentito di rinviare a Crea 2018.

domini Marchi Pauli de Veneciis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum (denominata anche redazione P),⁵ come lo stesso frate dichiara nel capitolo XXIV, 71 del *Chronicon*:

Que autem secuntur, videlicet de magnificencia imperatorum ipsorum, quos eorum lingua cham, ut dictum est, refert Marchus Paulus Venetus, in quodam suo libello a me in Latinum ex vulgari ydiomate Lombardico translato, qui nactus imperatoris ipsius noticiam et familiaris ei effectus, per annorum XXVII ferme curricula in ipsorum Tartarorum partibus conversatus est.⁶

I capitoli riportati nel *Chronicon* dal *DM* sembrano rispondere all'esigenza del cronista di voler proseguire la storia dei Tartari, rispetto al punto in cui si era fermata seguendo lo *Speculum Historiale*, per raccontare la vita dell'impero al tempo di Kublai, il sovrano tartaro presso la cui corte Marco Polo aveva dimorato. È importante però segnalare che Pipino non riporta nel *Chronicon* i capitoli dalla sua redazione latina del *DM*, ma appronta una nuova traduzione del testo per gli argomenti selezionati, nonostante il modello volgare di riferimento sembri essere lo stesso, la redazione veneta consuetamente siglata VA.⁷ L'utilizzo di VA è infatti ipotizzabile per la presenza di alcuni legami testuali che, già presenti nel *Liber* di Pipino, ricorrono anche all'interno del *Chronicon*: tra questi, l'utilizzo del termine *rondes* nel capitolo 85, espressione che si legge solo in VA, e l'elenco dei sovrani tartari nel capitolo 79, con l'omissione dalla lista del quarto nome, quello corrispondente a Hülegü, iniziatore della dinastia mongola di Persia, anch'essa presente solo nella redazione VA.⁸ La fonte di Pipino sembra essere dunque la stessa utilizzata per la sua redazione latina, ma il cronista decide comunque di trarre le notizie da riportare nel *Chronicon* dal suo modello volgare, e non dalla sua precedente traduzione, come dimostrano i particolari e le informazioni in più rispetto alla redazione P che Pipino riprende nel

5 Sulla traduzione del *DM* di Pipino si vedano: Benedetto 1928, CXXXIII-CLVII; Dutschke 1993; Grisafi 2008; Gadrat-Ouerfelli 2015. Per le edizioni del testo: Prášek 1902 e l'edizione digitale Simion 2015d, a cui qui si fa riferimento. Per la tradizione del *DM* si vedano Burgio, Eusebi 2008; Simion 2019.

6 Ms. α.X.1.5 (da adesso M.), c. 115ra. L'intera sezione del libro XXIV dedicata al racconto dei Tartari è completamente omessa nell'edizione del *Chronicon* di Muratori. Le trascrizioni che qui si propongono (e che seguono criteri ortografici piuttosto conservativi, dal momento che il codice è idiografo, ma correggono taluni errori di scrittura ovvero di copia) sono tratte dall'edizione critica (oggetto della mia tesi di dottorato svolta presso l'Università della Basilicata sotto la guida del prof. Fulvio Delle Donne) destinata all'Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia.

7 Per gli studi sulla redazione veneto-emiliana VA si rinvia a Pelaez 1906; Benedetto 1928; Andreose 2002; Barbieri 2004, 93-127.

8 Sul lemma 'rondes' nella redazione VA e in Pipino e la comparazione con le altre redazioni si vedano Benedetto 1928, CXCI-CXCII; Bertolucci Pizzorusso 2011c, 119-20.

Chronicon direttamente da VA.

In questo senso, particolare importanza assume il passo riportato nel capitolo XXII, 39 del *Chronicon*, relativo alla storia dei Magi, racconto totalmente omissso dal *Liber* di Pipino,⁹ ma recuperato nella cronaca e dipendente dal modello VA,¹⁰ come mostra il confronto tra il testo del *Chronicon* e quello della redazione volgare VA, XIX, 2-3:

Chronicon, XXII, 39 (M., c. 84ra)

De his magis mentionem facit Marcus Paulus Venetus in opuscolo suo de ritibus Tartarorum, dicens quod in Persidia regione civitas est dicta Sabaa, unde exiverunt hi tres magi venientes Dominum adorare et ibi eorum sepulcra lapide marmoreo decori operis ostenduntur. Et dum idem Marcus in ea civitate esset, de eisdem magis diligenter a civibus se percunctatus fuisse, testatur nilque ei aliud certi relatum est nisi quod fuerunt tres reges, qui in singulis tribus illis archivis marmoreis sepulti erant.

VA, XIX, 2-3

[2] In Persia è la zità ch'è apellata Saba, della qual se partì li tre Magi che vene adorare Cristo quando el fo nato in Betelem, e in quella zità è lle lor sepolture, ed è molto bele. [3] Misier Marcho fo in quella zità e dimandò la zente de quella tera della condizion de quelli Magi, ma egli non lo sapevano dire de niente se non che i fono tre re de chorona che èno sepeliti in quele tre arche, e non apprexiano quello che dixè altra zente della provinzia, secondo vui aldirete, e zerto non è d'aprixiar si chomo chossa la qual è falssa.

Il passo in questione si legge all'interno di un capitolo più ampio del *Chronicon*, in cui Pipino racconta della traslazione dei corpi dei Magi da Milano a Colonia. Il cronista, seguendo i *Gesta Federici I in Lombardia* per la parte in cui narra dello scontro tra Federico I e le città italiane, s'imbatte nella notizia del trasferimento delle reliquie dei Magi ad opera dell'arcivescovo della città di Colonia, Rainaldo di Dassel, nel 1164.¹¹ A questo punto, secondo la sua prassi seguita anche in altre occasioni, il frate bolognese procede a confrontare questa informazione con altre fonti che fornivano notizie sulle sepolture dei Magi: il *Chronicon* di Martin Polono,¹² che conferma di fatto la

⁹ Sull'omissione della storia dei Magi in P, condivisa anche dal testo di Ramusio, si rinvia a Scorza Barcellona 2008. Sull'argomento e più in generale sui rapporti tra P e VA si rimanda inoltre al contributo di Samuela Simion all'interno di questo volume.

¹⁰ L'edizione di VA qui utilizzata è quella a cura di Barbieri, Andreose 1999.

¹¹ Pipino, seguendo i *Gesta Federici I*, inizia così il suo capitolo: «Eodem anno, scilicet undecimo Iunii, Raynaldus camzellarius, Colonie archiepiscopus, tulit in Mediolano corpora sanctorum martirum Naboris et Felicis et sancti confessoris Martini, prout dicebatur, et tria alia corpora, que erant condita in archa, in ecclesia beati Eustorgii posita, que dicebantur esse trium magorum qui Dominum in cunabulis adoraverunt, et exportavit Coloniam. Sic scribitur in cronicis Mediolani». Il testo dei *Gesta Federici* si può leggere in Holder-Egger 1892, 58.

¹² Pipino, subito dopo aver seguito i *Gesta Federici*, compara l'informazione con il testo di Martin Polono, come egli stesso conferma nella prosecuzione del capitolo: «Refert autem Martinus Polonus in sua cronica in hunc modum. Tempore Friderici imperatoris primi Radulfus Coloniensis archiepiscopus trium magorum corpora, de Perside in Constantinopolim ab imperatore translata et inde a Sancto Eustorgio Mediolanum mi-

versione dei *Gesta Federici I*, la *Vita di Sant'Eustorgio*,¹³ che racconta come le reliquie fossero arrivate a Milano, e infine il *DM* di Marco Polo. Questo metodo di costruzione del racconto storico è caratteristico del *Chronicon*: Pipino seleziona tutte le notizie relative a uno specifico argomento e le utilizza, probabilmente con l'intento di fornire al suo lettore un racconto ampio e dettagliato, ottenuto anche attraverso la comparazione tra fonti e versioni diverse. È quindi in quest'ottica che si può giustificare il recupero all'interno del *Chronicon* di una parte del capitolo sui Magi che si legge in VA: il cronista seleziona e traduce solo il passo di suo interesse, quello relativo alla localizzazione delle sepolture dei Magi, tralasciando l'altra parte del capitolo, in cui si raccontano alcune leggende che lo stesso VA in più punti afferma non essere veritiere e che non sono comunque inerenti all'argomento trattato nel capitolo.¹⁴

Proseguendo nel racconto, nel capitolo XXIV, 81 del *Chronicon*, dedicato alla descrizione del palazzo dell'imperatore dei Tartari presso la città di Shangdu, Pipino riporta particolari in più rispetto alla traduzione P, come si mostra attraverso il confronto con P, I, 66, 1-2 e con la redazione VA, LX, 1-3, 5:

Chronicon, XXIV, 81 (M., c. 116rb) P, I, 66, 1-2

Habet autem imperator ipse Tartarorum in civitate nobilissima, Cinday nomine, inter Setentrionem et Grecum posita, quam Cublay Chan fundavit, grande palacium marmoribus et vivis lapidibus mirabiliter fabricatum, cuius cenacula thalamique auro venustati relucent. [...] Sunt et ibi animalia generis diversi, scilicet cervi, caprioli atque daini, que ad esum nutriuntur girfalcorum atque falconum.

[1] Post recessum a civitate Ciangamor ad .III. dietas ad aquilonem reperitur civitas Ciandu quam edificavit Magnus Kaam Cublai, in qua est marmoreum palacium maximum et pulcherrimum cuius aule et camere auro ornate sunt et mira varietate depicte. [2] [...] ibi sunt cervi, damule et caprioli, ut sint girfalchis et falconibus regis in cibum, quando ibi in sua mutatio- ne servantur.

VA, LX, 1-3, 5

[1] L'omo, quando el se parte de questa zità e l'va tre zornade dentro tramontana e griego, el truova una zità che à nome Chiantai, la qual fè' far questo Chublai del qual se dixè in questo libro. [2] In questa zità è uno grandenissimo palazo de marmoro e de pierre vive. [3] Le sale e le chamere sono tute lavorade a oro, et èno nobelissima cossa de veder. [...] [5] El Grande Chan tien dentro bestie de tute maniere: zervi, daini, chavrioli, per dar a manzar ai grifalchi et ali falconi ch'el tien in muda.

Come dimostrato dalla comparazione dei testi, Pipino recupera notizie omesse in P: il cronista riporta la posizione della città, posta tra

raculose transveta, eodem Mediolano ab ipso imperatore destructo, transportavit Coloniā Agripinam». Il passo estratto dal *Chronicon* si può leggere in Weiland 1872, 470.

13 Il capitolo riporta il riferimento alla *Vita di Sant'Eustorgio*: «Actor. Qualiter autem fuerint Mediolanum transveti in bove scilicet et lupa habetur in ystoria beati Eustorgii archiepiscopi Mediolani, qui claruit temporibus Iustiniani imperatoris, circa annum Domini DXXIX». Il passo a cui Pipino fa riferimento si può leggere in Boninus Mombritius 1910.

14 Sul passo vedi anche il contributo di Samuela Simion in questo volume.

«Setentrionem et Grecum» («dentro tramontana e griego» VA), traduce l'espressione «piere vive» di VA («vivi lapides») e sottolinea la presenza di animalia «generis diversi», corrispondente a «bestie de tutte maniere» in VA.

Nel capitolo XXIV, 83, dedicato alla descrizione della festa del primo febbraio, Pipino continua a seguire il modello VA, come dimostra la comparazione tra un passo del capitolo del *Chronicon*, con quelli corrispondenti di P, II, 15, 5 e VA, LXXI, 12-14:

Chronicon, XXIV, 83 (M., c. 116va) P, II, 15, 5

Sessionis autem ordo huiusmodi est: filii quidem chaam sedium tenent primatum et post eos nepotes, idest filiorum filii, et qui de domo sunt imperiales, deinde reges et duces, post quos proceres et milites, demum ceteri, servata tamen quorumlibet exigencia dignitatis et status. Tunc astans unus in omnium medio, sonora voce in auribus singulorum reboat dicens: «Inclinate et adorate».

[5] [...] *sedentque singuli ordine debito iuxta sui gradus et officii dignitatem*. Tunc surgens unus in medium clamat voce altissima: «Inclinate et adorate».

VA, LXXI, 12-14

[12] E tuta questa zente sta in ordine sechondo che se chonvien a suo condizion. [13] *Apresso de re se mete i figlioli e li nepoti e quei che sono della sua chaxa, appresso loro poi li re, duchi, poi i baroni e i chavalieri secondo le so dignità*. [14] Quando zaschuno è sentado in so luogo, el se lieva uno in mezo e chrida ad alta voxie: «Inclinate et adorate».

Come emerge dai passi in corsivo, Pipino riporta lo stesso ordine con cui bisogna sedersi al cospetto del sovrano che si legge in VA: prima i figli, poi i nipoti e gli appartenenti alla casa reale e a seguire i re, i duchi, i nobili e i militari, ciascuno secondo il proprio prestigio e stato sociale. Il recupero di queste informazioni nel capitolo del *Chronicon* conferma l'utilizzo del modello VA da parte di Pipino, poiché nel *Liber* egli si era limitato ad affermare che «sedent singuli ordine debito iuxta sui gradus et officii dignitatem».

Infine, nel capitolo XXIV, 84, dedicato alla descrizione della residenza del sovrano presso la città di Cambalu, il cronista mostra di seguire l'ordine del racconto di VA nel fornire l'elenco degli animali catturati dalle grandi aquile del sovrano, come si ricava confrontando il passo del *Chronicon* con quelli di P, II, 17, 5 e VA, LXXIV, 5-6:

Chronicon, XXIV, 84 (M., c. 116vb) P, II, 17, 5

Preteera et aquile sibi sunt humana industria ad aucupium leporum, vulpium, capriolorum, danetorum ac luporum assuefacte, sed que lupos venantur et ceteris corpore sunt vastiores et viribus prestanciores, ut nullus fere lupo illorum unguis possit evadere.

[5] Simili modo aquilas habet rex multas domesticas que adeo feroces sunt ut lepores, capreas, damulas et vulpes capiant, inter quas plurime tante audacie sunt ut impetu magno in lupos insiliant nec ab earum se possint lupi virtute defendere quin capiantur ab eis.

VA, LXXIV, 5-6

[5] Et anchora à el Gran Chaan moltitudine de aquile che èno afitade a prendere lievore, volpe, chapriuoole, daineti e lupi. [6] Quelle che prendeno i lupi sono grandenisime e forte, si che el nonn è lupo ch'elle non prendano.

Questi esempi riportati dai testi, a cui altri potrebbero aggiungersi, dimostrano l'utilizzo di Pipino della redazione volgare, e non della sua precedente traduzione in latino, per la scrittura dei capitoli del *Chronicon*, conclusione a cui è possibile giungere, come detto, proprio per la presenza nella cronaca di argomenti, passi, frasi, notizie e particolari precedentemente omessi nel *Liber* di Pipino ma ripresi nella cronaca e attestati in VA. Il frate bolognese appronta dunque una nuova traduzione del testo di Marco Polo, che non si diversifica però dalla precedente solo per alcuni aspetti contenutistici, ma anche per il registro stilistico e linguistico adottato. È importante sottolineare infatti che il latino del *DM* di Pipino è prevalentemente paratattico, segue uno stile essenziale ed asciutto e si dimostra particolarmente fedele al modello volgare, mentre la traduzione in latino degli stessi capitoli approntata per il *Chronicon* afferisce ad un registro più alto, seguendo uno stile prevalentemente ipotattico, sintatticamente e lessicalmente più ampio e complesso. Per chiarire questo fenomeno, è fondamentale prendere in esame alcuni passi della cronaca, confrontandoli con la traduzione P e con la redazione volgare VA.

Il primo caso preso in esame riguarda la descrizione del palazzo reale presso la città di Cambalu, di cui si propone il confronto con la redazione P, II, 9, 5 e con il corrispondente passo in VA, LXV, 13-15:

***Chronicon*, XXIV, 86 (M., c. 117ra) P, II, 9, 5**

Palacia magnus chaam habet preciosa valde et opere fabricata mirabili, ex quibus duo ceteris prestanciora dicuntur. Unum, quod distat a nobili civitate Caciafu per VIII dietas, nullum habet cenaculum, cuius pavimentum supra terram palmis X extenditur, tectum habet altissimum, muri domuncularum et talamorum eius, auro argentoque contacti, diversis figuris animalium, variis et preciosis contractis coloribus, venustantur, in parte videlicet intrinseca tam tecti quam parietum. Ipse quoque figure mirabiles, vernice linite, stupore quodam intuencium relucet in oculis.

[5] In spacio autem medio interiori est regale palatium in quo moratur rex: hoc palatium solario caret; pavimentum vero eius exteriori fundo preeminet palmis decem; tectum eius altum est valde et optime pictum; parietes aularum et camerarum omnes auro et argento tecti sunt, ibique sunt picture pulcherrime et hystorie bellorum depicte. Propter huius autem ornamenta atque picturas palatium splendendum est valde.

VA, LXV, 13-15

[13] E in mezo el spacio ch'è dentro questo muro sechondo, si è el palazzo del Gran Chaan, el qual è fato a questa maniera: el nonn à niuno solaro; lo padimento è alto plui cha 'l tereno de fuera ben diexe spane; la chovertura è molto altissima. [14] Le mure delle sale e delle camere èno tute choverte d'oro e d'arzenzo, et èno tropo nobelmente depente a oxeli e altri beli colori de plui raxion, ch'èno sora i muri e la choverta. [15] Per le penture èno invernichade, quele cosse luxeno sì ch'ell è una gran meraveglia.

Come emerge dalla comparazione dei testi, la traduzione approntata per la cronaca è più dettagliata e articolata rispetto a quella del *Liber*, più sintetica e scarna. In modo particolare, Pipino sottolinea la bellezza delle decorazioni, recuperando alcuni particolari (la raffigurazione di diversi animali, l'utilizzo di vari e preziosi colori, la presenza di

dipinti sul tetto e sulle pareti) precedentemente omessi nella redazione P, ma attestati in VA, e conclude il passo traducendo l'espressione di VA «quele cosse luxeno sì ch'ell è una gran meraviglia», con un periodo più lungo e ricco di enfasi retorica («ipse quoque figure mirabiles, vernice linita, stupore quodam intuencium relucet in oculis»).

Una maggiore complessità nella traduzione si rileva anche nel capitolo XXIV, 88 del *Chronicon*, dedicato al racconto dell'organizzazione del lavoro dei messaggeri del sovrano, che qui si compara con P, II, 23, 1-3 e VA, LXXX, 1-3:

***Chronicon*, XXIV, 88 (M., c. 117rb) P, II, 23, 1-3**

Circa nuncios et cursores curie ipsius chaam ordo servatur huiusmodi: in itineribus quidem publicis, in quolibet videlicet XXV miliario, habetur stacio una, que lingua eorum iambi dicitur, vulgo autem a Latinis equorum posita, et in ipsis stationibus siue positis sunt palacia et domus plurime, in quibus nuncii et cursores seu viatores magni domini recipiuntur et in cunctis eis necessariis, tam pro victu quam equis et aliis, providetur.

[1] In exitu civitatis Cambalu sunt undique vie multe per quas itur ad provincias convicinas. [2] In una-queque autem via regia ad .XXV. miliaria invenitur una mansio in qua palatia plura et pulcra sunt, ubi receptantur nuncii Magni Kaam inde transitum facientes; vocantur autem mansiones ille 'lamb', id est 'mansiones equorum'. [3] In illis hospitiiis lecti sunt et cuncta que pro receptione viatorum oportuna sunt.

VA, LXXX, 1-3

[1] Da questa zità de Chanbellu se parte molte vie per le qualle se pò andar per diverse contrade e provinzie. [2] E quando l'omo se parte de Chanbellu per zaschaduna de queste vie, che se vada quindexe meglija, el truova una posta ch'è apelata iambi, là dove alberga i mesi del Gran Segnior. [3] E sono questi albergi guarniti de lleti et de altre arnixe molto bene.

Come emerge dai passi in corsivo, la traduzione P e il passo nel modello VA sono molto simili e si limitano ad attestare che presso le case che ospitavano i messi del sovrano erano disponibili i letti e tutto ciò che era opportuno alla loro accoglienza. Nel *Chronicon* invece Pipino traduce la frase aggiungendo due proposizioni relative subordinate alla principale, arricchendo il lessico con l'utilizzo di sinonimi (*stationibus/positis* e *nuncii/cursores/viatores*) e specificando che le cose necessarie ai messi riguardavano «tam victu quam equis et aliis».

Il caso maggiormente esemplificativo del diverso registro linguistico e lessicale della traduzione latina approntata per il *Chronicon* è costituito dal capitolo XXIV, 72, dedicato al racconto della formazione dell'impero tartaro, che Pipino costruisce seguendo i capitoli 49-52 di VA, corrispondenti ai capitoli 51-53 della redazione P. Fin dall'inizio del racconto la traduzione per la cronaca appare maggiormente complessa rispetto a quanto si legge in P, I, 51 e in VA, XLIX:

Chronicon, XXIV, 72 (M., c. 115ra) P, I, 51, 1-2

Karocaram civitas Tartarorum est in plaga septentrionali sita. In hac civitate Tartari dominum sibi ex eorum gente primitus instituerunt. Habitabant siquidem in partibus de Vera, in quibus erant vaste planicies, civitatum seu opidorum habitatione carentes, pinguibus tamen pascuis valde fertiles erant ac fluminibus, rivulis et torrentibus multum irrigue. Tributarii autem erant magno eorum domino, qui lingua Tartarica Unecham dicebatur, quod nomen in Latinum sonat Presbyter Iohannes, de quo, fama vulgi sermone trita, loquitur orbis. Cumque adeo multiplicati essent, ut eorum populositatem ipse Presbyter Iohannes pertimesceret ac hesitaret ne contra eum rebellionem attemptarent, misit quosdam ex suis principibus, cum manu non pauca, ad ipsorum partes, qui dispergentes Tartaros ipsos per loca diversa, illius conglobate multitudinis, ut dictum est, attenuarent potencie vires. Tartari igitur, quamquam id ferrent moleste, coacti tamen, ab ipsis partibus, in quibus populosi erant, versus plagam septentrionalem vasta transeuntes deserta, eiusdem Presbyteri Iohannis regni limites exiverunt et, sedes sibi eligentes locorumque situ tutati, post annos aliquos obedire et tributa reddere ipsi Iohanni Presbytero contempserunt.

VA, XLIX, 3-9

[1] Terminata via prenominati deserti pervenitur ad civitatem Carocoram, que est ad aquilonarem plagam, ubi dominium Tartarorum habuit originem: habitabant primitus in campestribus magnis regionis illius, ubi non erant civitates vel oppida, sed pascua solum et flumina multa, nec habebant dominum de gente ipsorum, sed tributarii erant magni regis qui dicebatur Uncham, quem Latini Presbiterum Johannem vocant, de quo totus loquitur orbis. [2] Postquam autem crevit populus Tartarorum et augmentatus est nimis, timuit rex ille ne ab illa multitudine offendi posset, si forte vellent esse rebelles; cogitavit igitur eos ab invicem in partes dividere et ad diversas regiones transferre, ut ex hoc eorum potencia minor esset. Ipsi autem nolentes omnino ab invicem separari omnes simul transierunt desertum ad aquilonarem plagam et pervenerunt ad locum ubi prenominatam regem timere non poterant, cui postea tributum reddere noluerunt.

[3] Ell è verità che lli Tartari inprimamente abitano in le chontrate <de tramontana>, ove era grandenissime pianure in le qual non è hora abitazion nesuna, né de zità né de chastelle, se non ch'el gi è boni pàscoli e grandi fiumi e aque asai. [4] E lì abitavano li Tartari e non avevano signior, ma davano trabuto a uno grande segniore che era apellato in soa lengua Mochan, che è a dire in nostra lengua Prete Zane, del qual parla tuto el mondo. [5] Or avene che i multiplicò sì che Prete Zane ave paura che i non gli nosiesse et esser chontra lui. [6] E mandò-ge soi baroni e volse-li partire da insieme e desparzer-li, aziò che i aveseno menor possanza. [7] Li Tartari l'aveno molto per mal, unde egli se chongregò tuti insieme e partì-sse de quella chontra e andò per dexerti verso tramontana in tal contrate che i non avevano paura de Prete Zane. [8] E deliberòno insieme de non obedire et de non rendere trabuto al Prete Zane. [9] E in quel muodo e in quelle contrà steteno pluxor ani in luogo seguro.

I tre testi raccontano l'allontanamento dei Tartari dalle loro zone di origine ad opera del re, il Prete Gianni, impaurito dalla rapida crescita della popolazione e dalla possibilità di una ribellione contro il suo potere, ma, sebbene il livello semantico e contenutistico dei passi in esame sia pressoché identico, la loro comparazione mostra chiaramente la diversa resa stilistica e linguistica. Il latino della cronaca è infatti maggiormente complesso e articolato, caratterizzato da lunghi periodi ricchi di proposizioni subordinate, da un uso frequente di participi (*carentes*, *dispergentes*, *coacti*, *transeuntes*, *eligentes*,

tutati) e da una maggiore varietà lessicale («flumina, rivuli, torrentes» per «flumina» di P, «pinguis tamen pascuis valde fertiles» per «pascua» di P) rispetto all'andamento prevalentemente paratattico di P, contraddistinto da periodi brevi e dall'uso di frequenti proposizioni coordinate.

Il capitolo del *Chronicon* prosegue poi, seguendo VA, 50 (corrispondente a P, I, 52), con il racconto della sottomissione dei Tartari a Gengis Khan, della conquista delle prime province e del tentativo del signore dei Tartari di sposare la figlia del Prete Gianni, il cui fallimento determinò l'inizio dello scontro tra i sovrani. Anche in questo caso la traduzione approntata per la cronaca è più elaborata rispetto a quanto si legge in P, come si mostra confrontando, per questioni di sintesi, solo un passo del capitolo con quelli corrispondenti di P e VA:

Chronicon, XXIV, 72 (M., c. 115ra) P, I, 52, 1-2

Anno tandem incarnati Filii Dei MCLXXXVII, dum Tartarorum ipso-
rum coaluissent vires et animati es-
sent ad forcia, virum prudentem et
strenuum, Cyngis nomine, regem
ex eis primum supra se statuerunt,
quem in eorum lingua cham nomi-
ne nominaverunt, idest imperato-
rem vel regem. Quo ab eis coronato,
universi quidem ex omnibus eorum
regionibus venientes, fidelitatis si-
bi debitum prestiterunt. Ipse vero
Cyngis Cham, cum regnum strenue
gubernaret et innumerabilem gen-
cium multitudinem in sua dicatione se
habere conspiceret, edixit ut Tartari
omnes se armis acingerent, cum
quibus ad diversas partes profectus
hostiliter, infra paucos dies octo
subegit provincias.

[1] Post annos paucos de communi
consensu, virum quemdam de suis
probum et sapientem, qui dicebatur
Chinchis, regem super se constitu-
erunt; quod factum est anno
Domini .MCLXXXVII. [2] Post coro-
nacionem autem eius, cuncti Tartari
qui in aliis regionibus disper-
si erant venientes ad eum eius se
dominio, libenti animo, subdide-
runt; ipse autem subditum sibi po-
pulum prudentissime gubernavit;
brevi vero in tempore provincias
octo cepit.

VA, L, 1-4

[1] Quando egli furono stati chusi
uno gran tenpo, egli elleseno per so-
re uno de sua zente che aveva nome
Chinchis, lo qual iera savio, pro'
e homo de gran valore; e questo fo
ano domini MCLXXXVII. [2] Quando
el fo coronato, tuti i Tartari che era-
no sparti per diverse chontrate ve-
ne a llui e fexe-li reverenzia e obe-
dienzia si chome a suo signior. [3]
E llui sape mantegnir franchamen-
te la signioria. [4] E quando Chin-
chis vide ch'el aveva chotanta zen-
te, el fè' armare e aparechiare tuta
la soa zente, la qual iera grandeni-
sima quantità oltra muodo, e andò
chonquistando tere; e in pochi ani
el chonquistò otto provinzie.

La traduzione del *Chronicon* si distingue da P e dallo stesso modello VA per l'aggiunta all'interno del testo della prima proposizione subordinata temporale introdotta da *dum*, volta a sottolineare la grande forza acquisita nel tempo dalla popolazione mongolica, e per la spiegazione del termine *cham*, assente anche nel capitolo corrispondente del modello volgare. Proseguendo nell'analisi testuale, il racconto della cronaca, attraverso l'uso di una proposizione causale resa con il *cum* narrativo, enfatizza la grandezza e la forza del potere del sovrano, laddove invece P si limita a dire che Gengis Khan governava *prudentissime*, e aggiunge inoltre l'ordine impartito alla popolazione di 'prendere le armi', attestato in VA, ma completamente omissso in P.

Nel prosieguo del racconto, Pipino continua a rendere più elaborata-

ta e articolata la sua traduzione rispetto a P: la constatazione dell'amore della gente per il sovrano («e fazeva troppo bona segnoria, unde eli era amado de tuta zente», VA, L, 6) tradotta precedentemente con «miro modo ab omnibus amatur» (P, I, 52, 2), diventa nella cronaca «eius autem benignitate ac prudencia nec non iusticie cultu ab univervis Tartaris ipse Cyngis Cham summo colebatur affectu»; l'avvertimento di Gengis Khan al Prete Gianni di prepararsi alla difesa, sinteticamente espresso nella versione latina con «misitque ad regem ut deffenderet se» (P, I, 53) viene reso, in modo più elaborato, con la traduzione «direxit ut se, si posset, ad defensionem accingeret visurus eum in brevi intra limites Indorum regni, cum manu potenti et brachio excelso» del *Chronicon* (M., c. 115rb). Particolarmente significativa, ai fini della comprensione della diversità linguistica delle traduzioni di P e della cronaca, è la conclusione del capitolo, in cui il cronista racconta la previsione favorevole degli astrologi in merito alla battaglia che Gengis Khan si apprestava a combattere contro il re degli Indi:

Chronicon, XXIV, 72 (M., c. 115rb) P, I, 53, 2

Cumque Chingis suos percunctatus esset astrologos quisnam exercitus victoria potiretur, ipsi, apprehensa harundine scissaque per medium, ambos fustes, sive geminas scissiones, in terram fixerunt, modico spacio distantes ab invicem, *unam autem ex ipsis particulis nominaverunt Chingis, ut imperatoris sui representaret personam, aliam vero denominantes Presbyterum Iohannem* in illius sortem posuerunt. Post hec ad Chingis eorum dominum locuti sunt dicentes: «Nos quidem incantatores iuxta nostre artis precepta faciemus et si contigerit fustem, sive particulam, *quam tuo insignivimus vocabulo, adversus particulam sub nomine Presbyteri Iohannis designatam* hostili more insilire, de victoria prorsus esto securus. Quod si secus evenerit, adversarius tuus victor erit indubie». Hiis dictis, cum libros magice artis per horam legissent, fustes sive particula arundinis, que nomine Chingis intitulata fuerat, adversus aliam particulam arundineam, cunctis videntibus, insilivit. Quo felici letatus est omne Chingis cum universa gente sua.

VA, LII, 2-6

Tunc Chinchis rex Tartarorum precepit incantatoribus et astrologis suis ut predicent qualem eventum futurum prelium habiturum erat; tunc astrologi in partes duas scindentes arundinem divisiones ipsas interposuerunt, unamque vocaverunt Chinchis, et alteram Unchan; dixeruntque regi: «Nobis legentibus invocaciones deorum nutu ipsorum due iste partes arundinis pugnabunt ad invicem; ille autem rex victoriam obtinebit in proelio cuius pars super alterius partem ascendet». Multitudine vero ad spectaculum concurrente, dum astrologi in libro suarum incantacionum legerent, partes arundinis sunt commote, et una super aliam insurgere videbatur: tandem pars Chinchis ascendit super partem Unchan; quo viso, Tartari de futura certificati victoria confortati sunt valde.

[2] E Chinchis dimandò i astrologi che gli dixesseno chi doveva aver la vittoria. [3] I astrologi prendéno una chana e sfesse-lla per mezo, e messe tuti do i pezi in tera, uno pocho lonzi l'un dal'altro; e al'uno pezo messe nome Chinchis e al'altro Prete Zane; e disse a Chinchis: «Nui faremo nostri inchantamenti e l'una chana salterà suxo l'altra. [4] Se la vostra salterà sora quella de Prete Zane, nui averemo la vittoria; e sse la soa salterà sopra la vostra, lui averà vittoria». [5] E a vedere queste cosse era molta zente. [6] E quando egli ave leto uno gran pezo sui suo' libri, la chana de Chinchis saltò suxo quella de Prete Zane, unde Chinchis e la soa zente fo molto chonfortà.

Anche in questo caso il racconto del *Chronicon* si diversifica da P per la maggiore complessità sintattica e linguistica: Pipino ripete per due volte che ai bastoni utilizzati per la previsione dei maghi sull'esito della battaglia tra il Prete Gianni e Gengis Khan era stato attribuito il nome di uno dei due sovrani, rende più ampio e articolato il discorso diretto degli astrologi e fornisce tre diverse definizioni del termine *fustes* («*geminas scissiones, particula, particula arundinis*»), tutti particolari, volti ad arricchire il racconto, non presenti neppure nella redazione VA.

La volontà del cronista di innalzare il tono del racconto, arricchire la narrazione di nuovi particolari e ricorrere a un registro stilistico alto sembrano rispondere all'esigenza di Pipino di trasferire al lettore l'ammirazione per la bellezza e lo splendore del mondo dei Tartari, come dimostra anche il frequente ricorso a termini ed espressioni afferenti al campo semantico della meraviglia e dello stupore: il palazzo dell'imperatore presso Xandu è talmente bello «*ut intuentes eum ipsius aspectu delectabili non sufficiant iocundari*» (cap. 81; M., c. 116rb); per la festa del suo compleanno «*est mirabile dictu*» che l'imperatore doni ai suoi militari «*vestimenta, ex quibus nonnulla preciositate margaritarum et gemmarum, quibus venustate sunt, XM bisanzium extimationem ascendunt, in quo manifeste adverti potest quanta sit ipsius cham opulenciarum immensitas et potencie magnitudo*» (cap. 82; M., c. 116va); nelle residenze invernali del sovrano sono presenti dei leoni «*quorum aspectus valde intuentes oblectat*» (cap. 84; M., c. 116vb); la bellezza delle camere del palazzo imperiale «*intuencium oculos mire delectant [...] ita ut non solum intueri artificis ingenium, sed referentem etiam opus illud sit stupor audire*» (cap. 85; M., c. 117ra); sulle ricchezze del sovrano «*cum sit audientibus stupor, non est pretereundum silencio*» (cap. 87; M., c. 117rb). Il continuo riferimento al sentimento del meraviglioso rispetto alle bellezze del mondo tartaro, che Pipino aveva già messo in risalto anche nella parte del racconto tratta dallo *Speculum Historiale*,¹⁵ il ricorso a un registro stilistico più alto e l'enfasi retorica che conduce tutta la narrazione possono trovare una spiegazione nelle finalità che guidano il frate bolognese alla scrittura di storia e che vengono meglio chiarite dallo stesso cronista nel capitolo XXIV, 89, in cui, prima di concludere il racconto con la narrazione di due miracoli, quello della montagna mossa dai cristiani a Baghdad e della colonna senza base

15 Pipino interviene nel testo attraverso delle note a margine, con cui sprona il suo lettore a porre attenzione alla diversità delle popolazioni mongoliche rispetto a quelle occidentali: nel cap. 43 (M., c. 110va) scrive *Nota novum modum comedendi*, in relazione al popolo dei Parossiti che si nutrivano del fumo delle carni cotte; nel cap. 44 (M., c. 110va) *Nota mirabilia*, per sottolineare la straordinarietà dei mostri che vivevano nel deserto e avevano un solo braccio e un solo piede; nel cap. 46 (M., c. 111ra) *Nota sigillum Cams*, per far notare il sigillo del sovrano Güyük contro la chiesa e l'Occidente.

che sosteneva la chiesa di S. Giovanni Battista a Samarcanda (capp. XXIV, 90-92), si rivolge direttamente ai suoi lettori:

Attamen cum in libello eiusdem Marchi, per me, huius operis actorem, de vulgari in Latinum verso, nonnulli contineantur casus tam notabiles quam mirabiles, hoc in loco non inutiliter inserendos illos statui, cum ad Christiane fidei fulcimentum perspicuis spectent exemplis. (M., c. 117va.)

Pipino afferma di voler fornire degli importanti esempi, tratti dal testo poliano, che possano fungere da sostegno alla fede cristiana, riproponendo i casi, tanto memorabili, quanto straordinari, delle vittorie riportate dai Cristiani sugli infedeli che li avevano sfidati a compiere imprese impossibili.

Questo proposito è dimostrato anche dalla scelta di Pipino di riportare nel *Chronicon* la versione lunga del ‘miracolo della montagna’ (XXIV, 90-91), arricchita, rispetto al modello, da frequenti ricorsi a citazioni tratte dalle Sacre Scritture, non presenti nella tradizione del *DM* e probabilmente inserite autonomamente nel testo per conferire maggiore enfasi retorica e solennità allo stile nel raccontare il momento dell’incontro tra il mondo divino e quello umano nel compimento del miracolo.¹⁶

La narrazione del mondo dei Tartari sembra quindi essere guidata dalla finalità morale della scrittura storica che accomuna la compilazione di cronache universali di stampo domenicano, tipologia a cui appartiene il *Chronicon*, e che qui emerge con due diverse modalità: l’esaltazione di Dio, attraverso la descrizione delle meraviglie della creazione, e l’esaltazione del fedele cristiano, detentore della vera, e salvifica, fede. Il significato ultimo dell’intero racconto dedicato ai Tartari all’interno del *Chronicon* sembra dunque quello di voler mostrare ai Cristiani la bellezza e lo splendore di un mondo così diverso e lontano, alle cui meraviglie viene dato risalto anche attraverso il ricorso a uno stile alto e solenne, ma al contempo di sottolineare quanto quelle ‘meraviglie d’Oriente’ siano in realtà frutto della creazione divina e come la condizione del Cristiano, protetto e guidato da Dio, sia l’unica a poter condurre l’uomo verso la salvezza spirituale, mentre l’‘altro’, configurato come l’infedele, sia destinato ad essere sconfitto.

La finalità morale della scrittura era stata già evidenziata da Pipino anche nel prologo della sua traduzione del *DM*, in cui dichiarava che la lettura di quel testo sarebbe stata utile al lettore per compren-

16 Del miracolo della montagna che cammina esistono due diverse versioni nella tradizione P: una, più breve, si legge nella maggior parte dei manoscritti, e l’altra, più lunga, è conservata da un piccolo numero di codici che trasmettono il testo di Pipino ed è condivisa anche dal *Chronicon*. Su questa questione si rimanda a: Dutschke 1993, 1134 e ss.

dere le meraviglie della creazione divina e per dimostrare la veridicità della fede cristiana e condannare alle tenebre gli infedeli. Dunque, considerando che la medesima finalità morale guida la scrittura di entrambi i testi che parlano dei Tartari, e tenendo presente che il pubblico di lettori cui si rivolge è in entrambi i casi identificabile verosimilmente in quello dei confratelli, gli scarti contenutistici e linguistici tra P e il *Chronicon* vanno probabilmente ricondotti alla specificità delle diverse tipologie testuali, che obbediscono a finalità e strategie narrative divergenti.

Nel prologo della redazione P, che è la traduzione del *DM* di Marco Polo dal volgare al latino, Pipino dichiara di voler proporre una «veridica et fidelis translatio» e di rendere la «libri ipsius continenciam fideliter et integraliter ad latinum planum et apertum, quoniam stilum huiusmodi libri materia requirebat». Il *Chronicon* è invece una compilazione storiografica e si propone di offrire notizie e informazioni su un periodo di tempo molto ampio, utilizzando varie e molteplici fonti. In questo senso, Pipino non ha più la necessità di rimanere estremamente fedele al modello di riferimento e di rispettarne la sequenza e l'ordine, ma estrapola le notizie che sembrano essere più interessanti per il suo lettore e maggiormente funzionali al racconto, recuperando, come nel caso dei Magi, capitoli non tradotti in P, ampliando passi che nella sua traduzione aveva sintetizzato, aggiungendo riflessioni sulla bellezza e stranezza dei luoghi descritti, innalzando lo stile, proprio perché non è più tenuto a tradurre *fideliter* il testo volgare. Insomma, la comparazione tra le diverse traduzioni degli stessi capitoli del *DM* approntate prima per il *Liber* e poi per il *Chronicon* permette di far emergere la cultura, le tecniche compositive, le strategie di costruzione del racconto, i meccanismi di traduzione messi in atto da uno scrittore pienamente consapevole delle peculiarità che caratterizzano differenti tipologie testuali.